

Altre

visioni

62



lacittàdelteatro
sipariotoscana
e dell'immaginario contemporaneo

lacittàdelteatro
sipario toscana
e dell'immaginario contemporaneo

La Città del Teatro – Fondazione Sipario Toscana
via Toscoromagnola, 656
Cascina, 56021 Pisa
tel 050.744400
fax 050.744233
www.lacittadelteatro.it
info@lacittadelteatro.it

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2009
via Zara, 58, 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-264-2

Renzia D'Incà

La Città del Teatro e dell'immaginario contemporaneo

Teatro d'arte in/civile

scritti di

*Lucio Argano, Fabrizio Cassanelli, Luigi Ciotti, Alessandro Garzella,
Melanie Gliozzi, Stefano Pupeschi, Ugo Ronfani, Giuliano Scabia,
Giorgio Testa, Cristina Valenti*

fotografie di

*Laura Arlotti, Andrea Bastogi, Annamaria Benedetto, Federico Caponi,
Vittorio Marangoni, Max Perissi, Patrizia Rivera, Natalia Salvadori*


Titivillus

Ringraziamenti

L'Autrice desidera ringraziare il professor Giuseppe Maffei, psichiatra e psicoanalista per i suoi preziosi suggerimenti bibliografici nell'indagine dei campi non contigui dei linguaggi del teatro e della psicoanalisi condotti nel tempo nella collaborazione decennale con Alessandro Garzella e Fabrizio Cassanelli.

Debitrice a molti per essere stata designata ad ideare e comporre questo volume per i vent'anni della Città del Teatro, un ringraziamento speciale per i consigli e l'incoraggiamento va in particolare ai professori Concetta D'Angeli e Amedeo Alpi dell'Università di Pisa.

Indice

p.	13	PREMESSA
	15	Cos'altro c'è da fare se non costruire il Paradiso Terrestre? <i>di Giuliano Scabia</i>
	19	INTRODUZIONE
	21	Il messaggio nella bottiglia
	32	Teatro d'arte civile. Appunti per un manifesto impossibile <i>a cura degli artisti della Città del Teatro</i>
	39	CAPITOLO PRIMO
		DAL TEATRO DELLE PULCI ALLA CITTÀ DEL TEATRO
	41	Un viaggio lungo trent'anni
	49	Team artistico del nucleo storico fondatore di Sipario
	57	CAPITOLO SECONDO
		IL PROGETTO CULTURALE
	62	Riflessioni sulle tracce di un modello <i>di Lucio Argano</i>
	68	Il disegno architettonico <i>di Stefano Pupeschi</i>
	105	CAPITOLO TERZO
		IL MODELLO ARTISTICO
	109	La maieutica dell'ascolto nel teatro del tempo presente <i>di Ugo Ronfani</i>
	118	I messaggeri del tempo <i>di Alessandro Garzella</i>
	125	CAPITOLO QUARTO
		FORMAZIONE, NUOVE GENERAZIONI E RADICAMENTO TERRITORIALE
	130	Breve storia di un percorso comune che attraversa l'infanzia e il sociale <i>Intervista a Giorgio Testa</i>

134	Un luogo di valorizzazione sociale dell'infanzia <i>di Fabrizio Cassanelli</i>
137	CAPITOLO QUINTO VERSO UN MODELLO IDEALE
139	A scuola d'utopia. Infanzie e adolescenze infrante <i>di Luigi Ciotti</i>
142	Il ruolo della cultura per lo sviluppo del territorio <i>di Lucio Argano</i>
147	Scenari di regia contemporanea. Un cantiere in movimento <i>di Melanie Gliozzi</i>
149	Invenzione e topografie del teatro-città <i>di Cristina Valenti</i>
177	DEDICHE D'AUTORE
195	APPENDICE
196	Spettacoli prodotti
199	Compagnie e artisti in residenza
200	Convegni/formazione/cartelloni/progetti
213	Artisti ospitati
217	La Città del Teatro – Staff
218	Elenco pubblicazioni testi del Centro Studi

Molti sono i motivi per festeggiare, con la pubblicazione di un libro, i tanti anni di attività teatrale svolta a Cascina prima dalla cooperativa *Sipario* e successivamente dalla *Fondazione Sipario Toscana*.

Questa occasione mi offre ampi motivi di riflessione su un percorso di straordinario spessore culturale che oggi, per quanto possa rappresentarsi nell'attuale modello della *Città del Teatro e dell'immaginario contemporaneo*, ha nella mia memoria una radice profonda in quel gruppo di artisti che, pieni di passioni, si sono trasferiti a Cascina nei primi anni '80.

L'indirizzo originario, rivolto al teatro per i giovani e le scuole, si è progressivamente sviluppato, fino a coprire un grande spettro di generi e di tendenze culturali, rivolte a interlocutori tanto differenziati quanto uniti dall'interesse comune di vivere in un territorio ricco di stimoli, di confronti culturali e di qualità artistiche e ambientali.

Certamente questo è il segno di una crescita costante: essa rappresenta veramente il risultato di sforzi incredibili, di intelligenze vivaci, di spiccate professionalità e di dedizione quasi certosina in tutti coloro che, a vario titolo, hanno lavorato perché *Sipario Toscana* e la sua *Città del Teatro* divenissero quella straordinaria realtà che sono attualmente.

Gli Enti locali hanno fatto sempre la loro parte, anche in momenti veramente difficili (come quello attuale), nei quali spesso risulta non semplice far capire a tutti i cittadini amministrati quanto sia giusto, proprio per non affondare nel buio dell'incultura, essere vicini a questa realtà. Quanto essa rappresenti un rilevante presidio culturale per l'intero Paese e quanto sia necessario destinare una quota delle nostre risorse, se vogliamo esigua, per mantenerla viva e propositiva. E ciò anche di fronte alle obiezioni di chi tende a far prevalere il criterio dell'intervento che si concretizza subito, in termini di consenso immediato rispetto alla pubblica utilità.

Noi continueremo a sostenere e difendere il principio dell'importanza della cultura come baluardo di fronte ai fenomeni di regressione che inquinano il contesto sociale del nostro Paese.

Con tale intendimento salutiamo questa occasione anche per ricordare come la pubblicazione di un libro rappresenti, per i cittadini residenti e per gli ospiti del nostro territorio, una memoria importante e un'altrettanto importante prospettiva per costruire, passo dopo passo, piccoli percorsi di civiltà.

*Moreno Franceschini
Sindaco del Comune di Cascina*

Siamo onorati di partecipare alla realizzazione di questa pubblicazione che tira le fila del lavoro svolto in questi anni dalla Fondazione Sipario Toscana – Città del Teatro di Cascina, nata da un incontro fra artisti e istituzioni. Soci fondatori sono infatti la Cooperativa Sipario, la Provincia di Pisa e il Comune di Cascina. A questi si è aggiunto nel 2000 il Comune di San Giuliano Terme che ha creduto nel progetto, affidando alla Fondazione la gestione del Teatro Rossini di Pontasserchio. Un luogo importante per i cittadini sangiulianesi, perché il teatro comunale è sempre stato un punto di riferimento, un luogo di socializzazione e di cultura. Fondato nel 1922, è stato protagonista della vita cittadina e di rappresentazioni di ogni tipo: opere, operette, prosa e per alcuni anni è stato una sala cinematografica. Nel 1983 fu chiuso, perché inadeguato alle nuove norme sulla sicurezza e, dopo alcuni anni, nel 1995, acquisita la proprietà, l'amministrazione comunale cominciò i lavori di ristrutturazione inaugurando nel 2001 l'edificio completamente recuperato.

La scelta dell'Amministrazione sangiulianese di aderire al progetto della Città del Teatro di Cascina si è rivelata lungimirante, considerato che oggi il Teatro Rossini è inserito in un circuito di programmazione di livello nazionale con le stagioni di prosa, il teatro scuola e tante altre attività quali il festival Metamorfosi, le mattinate burattine, i laboratori per le scuole e gli adulti e non ultime le residenze teatrali che lavorano su progetti interessanti alcuni dei quali destinati a recuperare il tessuto storico e la memoria territoriale. Tali attività hanno consentito di aprire il teatro alle associazioni del territorio, ai cittadini ed alle scuole.

In questi anni, grazie al lavoro costante della Città del Teatro, è cresciuta la rete di collaborazioni che, oltre al Comune di Cascina e alla Provincia di Pisa, vede la presenza della Facoltà di Lettere dell'Ateneo pisano e di molti teatri della provincia. Pur mantenendo la propria identità e i propri indirizzi culturali, il teatro Rossini è ormai partecipe di più ampi e qualificati progetti culturali che ne valorizzano l'identità e in questo contesto è doveroso un ringraziamento sincero al lavoro svolto dalla Città del Teatro di Cascina.

*Paolo Panattoni e Ida Nicolini
Sindaco e Assessore alla Cultura del Comune di San Giuliano Terme*

La Provincia di Pisa è socio fondatore, con il Comune di Cascina, della Fondazione Sipario Toscana. Una scelta che allora indicava con forza la volontà di questo territorio di raccogliere nel teatro pubblico le migliori energie ed esperienze che la fertile attività di spettacolo nel territorio andava producendo.

Nel tempo la Fondazione non solo ha sviluppato il suo progetto di attività teatrale, ma ha potenziato sempre di più una funzione di coordinamento e irradiazione in un'area territoriale vasta, in particolare per quanto riguarda l'area pisana con la gestione del Teatro Rossini di San Giuliano. Inoltre non sono mancate iniziative importanti nei settori del teatro d'impegno civile, delle nuove generazioni e della musica giovanile.

Proprio questa doppia dimensione di teatro pubblico a servizio di un'area vasta e con attenzione prevalente alle giovani generazioni, qualificano bene l'identità e la funzione della Fondazione Sipario Toscana nel contesto provinciale e regionale.

È con queste premesse che la Fondazione partecipa oggi alla costruzione del Sistema dello spettacolo in Provincia e in Regione. In particolare, il progetto regionale "Riassetto del sistema teatrale della Toscana" ha l'obiettivo della riorganizzazione del sistema toscano dello spettacolo dal vivo a partire dal rafforzamento del ruolo delle istituzioni pubbliche. Per l'area Pisana il sopra citato Progetto prevede lo sviluppo delle funzioni nazionali e regionali svolte dalla stabilità di innovazione attraverso la valorizzazione della Fondazione Sipario Toscana oltre che della Fondazione Pontedera Teatro.

La sfida che ci attende è quella di dare corpo ad un sistema coerente e coeso che affronti con coraggio la necessità di ricollocare il teatro pubblico nell'attuale contesto socio-culturale. La storia e la vivacità culturale della Fondazione Sipario Toscana sono patrimonio sicuro che non farà mancare a questo territorio il suo prezioso contributo.

*Andrea Pieroni
Presidente della Provincia di Pisa*

Due anni fa, quando assunsi la responsabilità di Presidente della Fondazione, il mandato da onorare consisteva nel tentativo di rimettere in sesto una situazione difficile, non solo dal punto di vista finanziario.

La Fondazione veniva da mesi di assenza del Consiglio e della Presidenza e il clima interno era molto pesante, anche perché da ormai troppo tempo non venivano rispettate le scadenze dei pagamenti a dipendenti, collaboratori, artisti e fornitori.

Con il contributo dei Consiglieri, del Direttore artistico, riconfermato nel suo incarico e con l'apporto determinante di un nuovo responsabile amministrativo e gestionale, le cose sono pian piano migliorate, almeno quanto basta per continuare a guardare avanti pur nel momento di grave difficoltà in cui versa tutto il mondo della cultura nel nostro Paese.

In questi ultimi anni abbiamo dovuto abbattere costi e razionalizzare il lavoro, ma siamo riusciti a realizzare questo difficile compito senza distruggere il senso e l'identità artistica di un progetto culturale nato molti anni fa grazie ad una forte collaborazione istituzionale e ad un felice incontro degli operatori artistici con i cittadini e il territorio.

La situazione complessiva del Paese e, in particolare, la scure che si è abbattuta sia sulle entrate degli Enti Locali sia sui fondi che lo Stato destina allo spettacolo, rischiano purtroppo di vanificare ogni buona pratica di oculatezza progettuale. Sarebbe utopico ritenere che i teatri, i musei, le biblioteche e i centri di interesse culturale possano restare al riparo di una crisi pesante che investe il nostro come altri Paesi del mondo. Insensato sarebbe però agire come se teatri, musei e biblioteche fossero beni superflui, lussi di cui potersi privare.

È pertanto opportuno che le istituzioni pubbliche e gli organismi culturali facciano ciascuno la propria parte nel cercare ogni modo possibile per mantenere vivi, anche in tempo di crisi, la creatività e il confronto culturale.

Inclusa la ricerca di tutte le possibili intese territoriali e di settore affinché minori siano i costi pubblici e maggiore sia la qualità dell'offerta alle comunità territoriali.

Questa osservazione potrebbe trovare interessanti declinazioni nella provincia pisana, ricca di esperienze complementari tra loro e ognuna di grande interesse culturale. Affinché tale disegno virtuoso si affermi è indispensabile però che il Governo e i pubblici poteri non ritengano che il costo della cultura possa andare al di sotto di un limite massimo, che non dovrebbe essere inferiore almeno all'1% dei bilanci nazionali e locali. Magari pensando che, in tempo di globalizzazione e di crisi, sia sufficiente l'intrattenimento televisivo o l'imbonimento di un grande o piccolo fratello pseudo culturale. Ciò, oltre che alla qualità della vita, sarebbe ancor più dannoso alle stesse casse statali e locali, visto quanto la cultura rende anche sul piano puramente fiscale, dell'indotto economico e dell'impiego occupazionale.

Maurizio Martini
Presidente della Fondazione Sipario Toscana

PREMESSA

**COS'ALTRO C'È DA FARE SE NON COSTRUIRE
IL PARADISO TERRESTRE?
di Giuliano Scabia**

Avevo un sogno.

Negli anni Sessanta, quando da Padova sono andato a Milano (per capire la metropoli, per imbartermi nel teatro, per vagare e mettermi alla prova) ho cominciato a percepire che la società stava cambiando radicalmente – e rapidamente. Che le piazze, le parrocchie, le strade dei giochi, i luoghi caldi della chiacchiera si stavano sgretolando – a volte sparivano. Davanti al Giambellino, a Quarto Oggiaro, a Lambrate restavo smarrito: possibile che l'uomo costruisse luoghi così desolati, casermoni e strade anonime pensate solo per il correre delle auto. E tutto così brutto? È da lì che ho cominciato ad avere un sogno.

Se fanno periferie così, pensavo, dove hanno messo l'anima? Possibile che la storia italiana (europea, del mondo) finisca in quei conglomerati, in quella desolazione? Da cemento nasceva cemento – e dal cemento uscivano uomini che correvano dalla mattina alla sera e alla notte: casa ufficio, casa fabbrica, casa scuola. E i giochi? E i sogni? E i giardini? E i luoghi d'incontro? E il Paradiso Terrestre?

Sì, mi pareva che i miei con-camminanti, con-comitanti, co-abitanti l'idea del Paradiso Terrestre l'avessero persa. Soprattutto quelli che costruivano le città, che le dominavano. Che avessero perso l'anima e il Paradiso. Allora mi sono detto. Andiamo in cerca del Paradiso, e dell'anima. Facciamo come i famosi poeti cercatori. Così mi sono costruito una barca, piccola come le mie scarpe, per sognare il Paradiso.

E il sogno era così: che andando in luoghi impervi, magari davanti alla porta 17 della Fiat Mirafiori, e mostrando il sogno di Paradiso, forse gli operai, i sindacalisti, i gatti selvaggi, gli abitanti del luogo avrebbero detto: Oh, ecco cosa *veramente* ci manca, oltre a tutto il resto: il Paradiso.

Mi pareva che gli uomini non riuscissero più a incontrarsi in quelle periferie – a conoscersi corpo a corpo, a parlarsi magari con amore. Non si sa mai, l'amore.

E poi il sogno continuava così: che attraverso il teatro (un teatro aperto da tutti i lati – un teatro a partecipazione) si provasse a costruire luoghi d'incontro e conoscenza – luoghi d'amore. Come il Paradiso Terrestre, appunto. Non è un teatro il Paradiso Terrestre, con Dio spettatore unico, immenso e onnivedente?

Insomma ho provato di qua e di là, dappertutto, perfino in manicomio, a mettere semi di Paradiso Terrestre. Perché ero convinto (e sono) che l'unica cosa da fare (l'unica buona), sia costruire attimi di Paradiso Terrestre.

Quanti ne ho visti germogliare di Paradisi! Durano poco, lo so, come i giardini di Adone. Ma, col loro splendore, luminando qua e là, danno segnali ad altri naviganti – e così, alla fine, alle volte, ecco apparire una costellazione di Paradisi.

Tu che leggi, lo so, dirai: Paradisi? Dove li vedi? È tutto nero, senza luce, marcio, senza speranza.

No no, dico io. Aspetta, può darsi che sia tu nero e senza speranza. Guarda quante lucine intorno.

Avevo un sogno e ce l'ho ancora: sogno che nascano luoghi come il portico di Atene ai tempi di Socrate, o la parrocchia di San Giuseppe a Padova, o la sezione del PCI di Canaregio a Venezia – o la piazza di Bologna, le Vasche di Torino, il Posto delle fragole sulla collina dell'ex manicomio di Trieste: luoghi di dialogo, luoghi casa, luoghi Paradiso.

Ho spesso pensato a luoghi come La Città del Teatro di Cascina, o il Centro di Pontedera, o il glorioso Costa Ovest di Pierazzini, o Armunia di Massimo Paganelli – come possibili luoghi di passaggio e sosta, di medi-

tazione, di levitazione: luoghi dove si entra e si fa qualcosa – non solo si guarda uno spettacolo, ma si abita un po', ci si spoglia, si balla, si discute. Come facevamo coi matti e non matti nel laboratorio P di Trieste.

Se fossi papa anche le chiese io le trasformerei così: in laboratori aperti, tutti celebranti, tutti in assemblea, tutti un po' ballerini. Non soltanto compiti e magari rinficosecchiti spettatori.

Mi rifarei a Dioniso più che ad altri maestri di cerimonia. A un Dioniso tutto da inventare.

In ottobre sono stato a Novafeltria per rimettere in scena *La luce di dentro*, in un teatro piccolo (200 posti), aggraziato. Mi ha colpito che in quello spazio ci passavano tutti: abitanti, assessori, studenti, filodrammatici: ci abbiamo anche mangiato: mi è sembrato la vera piazza di Novafeltria. C'è sempre qualcosa qui, mi ha detto Laura, l'assessore alla cultura. Un teatro/luogo dove la comunità passa e ripassa continuamente, si osserva e si pensa.

Chissà cos'è stata La Città del Teatro di Cascina in questi suoi anni belli e difficili. Il libro ne fa il racconto – quante cose. È un bene che ci siano luoghi così – che vanno per natura verso la comunità possibile. Verso il Paradiso?